

60 ANNI DOPO Hiroshima e Nagasaki e dopo la grande stagione pacifista si è fatta avanti la percezione che il rischio dell'olocausto nucleare appartenga al passato. E invece la corsa al riarmo ne dimostra la drammatica attualità

■ di **Pietro Greco - Ilenia Picardi**
/ Segue dalla Prima

Perché non abbiamo più paura della bomba?

EX LIBRIS

*Vedremo soltanto una sfera di fuoco
Più grande del sole
più vasta del mondo*

I Nomadi
«Noi non ci saremo»

R

ifiutato di rompere la barriera della segretezza e accettare ispezioni intrusive sul territorio sovietico per consentire quei controlli che sono il preludio necessario per il processo di disarmo?

Lawrence S. Wittner, storico presso la State University of New York ad Albany, non ha dubbi: il «nuovo pensiero» di Gorbaciov - l'idea che l'abolizione della guerra, il disarmo e la pace siano una necessità inderogabile nell'era nucleare in cui l'umanità ha acquisito, per la prima volta nella sua storia, la capacità di distruggere se stessa, ma anche l'idea che occorra governare il processo di eliminazione delle armi di distruzione di massa alienando una parte della sovranità nazionale a favore del controllo internazionale degli armamenti - attinge direttamente all'antico pensiero di Albert Einstein, alle sue dichiarazioni pubbliche del 1945 e del 1946, riprese e amplificate nel «manifesto Russell-Einstein» del 1955 (Wittner, 2003). È al pensiero pacifista del più grande fisico del XX secolo che il giovane segretario del Pcus si ispira per aprire la «corsa al disarmo». L'effetto Gorbaciov è anche, un po', l'effetto Einstein.

Ma non è solo al pensiero di Einstein che il leader sovietico attinge. La verità è che Michail Gorbaciov, come ricordano i suoi consiglieri e riconosce egli stesso, è influenzato - potentemente influenzato, sottolinea Lawrence S. Wittner - anche dalle campagne per il disarmo nucleare che negli anni 80 mobilitano centinaia di migliaia di persone in Occidente (Wittner, 2004). Gorbaciov incontra spesso i leader di quelle campagne di opinione e di protesta. E, come egli stesso riconosce, il suo *New Thinking* prende seriamente in considerazione le analisi, le aspirazioni e le concrete domande del movimento per il disarmo nucleare.

Certo, non è possibile spiegare l'«effetto Gorbaciov» solo e unicamente attraverso il pensiero di Einstein e l'influenza, potente, del movimento per il disarmo.

L'indebolimento del movimento per il disarmo nucleare ha rallentato il processo della distruzione degli arsenali

Ma, probabilmente, non è possibile spiegare Gorbaciov e la sua politica di apertura senza tenere in conto il pacifismo di Einstein e il movimento per il disarmo nucleare.

In realtà la capacità degli scienziati e, più in generale, del movimento per il disarmo di incidere nella storia non riguarda solo l'influenza esercitata su Michail Gorbaciov. Tutta la vicenda nucleare degli ultimi vent'anni, gli anni del dopo Guerra fredda, deve essere riletta anche alla luce della presenza del movimento.

Partiamo da una duplice constatazione e poniamoci, poi, una semplice domanda.

La prima constatazione è che «la corsa al disarmo» inizia, come abbiamo detto, verso la metà degli anni 80 dello scorso secolo quando Michail Gorbaciov assume la guida del Pcus e, quindi, dell'Unione Sovietica nel pieno di un duro confronto tra i due blocchi contrapposti dell'Est e dell'Ovest.

La seconda constatazione è che oggi, vent'anni dopo, registriamo il vistoso rallentamento dei negoziati e persino dei progetti di disarmo nucleare. Anche dei negoziati e dei progetti che riguardano le due superpotenze nucleari ormai (quasi) amiche: Usa e Russia.

La semplice domanda è: perché? Perché la speranza di ricacciare per sempre nella bottiglia lo spirito nucleare si è improvvisamente accesa in un periodo di drammatico confronto tra i due geni della bottiglia (Usa e Urss) e si è, invece, lentamente smorzata (ma non certo spenta) in un periodo di sostanziale bonaccia

tra quei due geni (Usa e Russia, erede nucleare dell'Urss)?

Le possibili risposte a questa semplice domanda sono molte e di varia natura. Tocca agli storici di professione individuare le principali e organizzarle in una gerarchia logica e fattuale. Tuttavia tra queste risposte ce n'è una che appare già in prima battuta decisiva: il ruolo del pensiero e dell'azione del movimento mondiale per il disarmo nucleare. Un movimento - cui hanno partecipato da protagonisti assoluti, talvolta nel ruolo di vera e propria guida, gli scienziati per il disarmo - che ha svolto non solo una (pur notevolissima) funzione intellettuale maieutica, ma anche una concreta e, appunto, decisiva politica.

Coloro che si sono battuti contro le armi atomiche, infatti, hanno costituito non solo un movimento ideologico, ma anche e soprattutto, come sostiene Lawrence S. Wittner, «una potente orza politica» (Wittner, 2003). Benché, talvolta, sia stata irrisa da molti (sprovveduti) avversari per la sua presunta impotenza, questa forza politica pacifista ha svolto un ruolo determinante in tutta la storia dell'era nucleare, contribuendo in maniera sostanziale prima a impedire che si ripettesse la tragica esperienza di Hiroshima e Nagasaki e, di nuovo, venissero impiegate le armi atomiche, poi ad accelerare la «corsa al disarmo».

L'indebolimento di questa potente forza politica è concausa, oggi, del vistoso rallentamento del processo di distruzione degli arsenali nucleari.

La tesi di Lawrence S. Wittner è piuttosto netta. Se dopo il 6 e il 9 agosto 1945 l'arma nucleare non è stata più usata, se a partire dagli anni '60 la corsa al riarmo atomico è stata posta prima sotto controllo e poi trasformata, almeno dalle due principali potenze, in una corsa al disarmo, tutto ciò non si è verificato solo e non si è verificato tanto per il senso di responsabilità dei governi e delle autorità militari di Stati Uniti e Unione Sovietica, ma si è verificato anche e soprattutto perché centi-

Lo Speciale de l'Unità on line

A sessant'anni dalle bombe di Hiroshima e Nagasaki, nel mondo ci sono ancora strumenti di morte capaci di ripetere quella tragedia dell'umanità. L'Unità on line (www.unita.it) dedica all'anniversario uno speciale, con documenti e immagini dell'epoca. Un approfondimento all'insegna del ricordo e dell'impegno per il disarmo, con le testimonianze dei sopravvissuti, gli hibakusha, come vengono chiamati in Giappone. Tra queste l'intervista a Seiko Ikeda, che faceva la seconda media. Da quel tragico giorno, Seiko non ha mai smesso di impegnarsi per la pace e, invitata in Italia dai Beati costruttori di pace, aprirà le manifestazioni che celebreranno l'anniversario.

naia di milioni di persone in tutto il mondo si sono mobilitate e hanno dato vita a un movimento planetario per il disarmo nucleare. La sua forza è stata tale che pensare di scrivere una storia del controllo degli armamenti senza tenere conto di questo movimento di massa, sostiene Wittner, sarebbe come cercare di scrivere negli Stati Uniti una storia della giurisprudenza sui diritti civili senza tenere conto del movimento di massa per i diritti civili.

(...) Ancora una volta la domanda è: perché? Perché questo sostanziale stallo in un momento in cui ci sarebbero le condizioni politiche per una nuova accelerazione del processo di disarmo e addirittura, come sostiene autorevolmente Joseph Rotblat, per ricacciare definitivamente lo spirito nella bottiglia attraverso la totale distruzione di tutte le armi atomiche?

È certo utile cercare le ragioni specifiche di questa inattesa frenata della «corsa al disarmo». L'incapacità di Bill Clinton di inaugurare un'epoca di ricerca dell'ordine globale fondata sul disarmo, invece che sulla riaffer-

Da domani con «l'Unità»



Da domani in edicola con «l'Unità» sarà in vendita il libro di Pietro Greco e Ilenia Picardi «Hiroshima, la fisica riconosce il peccato» (euro 5,90 in più del prezzo del giornale. Il volume, a sessant'anni dal lancio della bomba atomica che distrusse la città giapponese, riflette sul ruolo della scienza e dei movimenti pacifisti e antinucleari. Pubblichiamo stralci del capitolo conclusivo.

mazione del potere militare. Il rigurgito di nazionalismo nella Russia di Eltsin e poi di Putin, divenuta una superpotenza nucleare economicamente sottosviluppata. La controversa conquista del potere nel 2000 da parte dei «neocon» di George W. Bush, fautori di un'ideologia fondata sulle guerre preventive.

L'esplosione, impreveduta ma non imprevedibile, di un terrorismo globale da parte dei gruppi fondamentalisti islamici. Il conflitto strategico di prospettiva tra Stati Uniti e Cina. E tante altre ragioni ancora che hanno contribuito a segnare con l'inquietudine dell'incertezza l'epoca, che molti credevano d'oro, del dopo Guerra fredda.

Ma c'è anche una ragione meno specifica. E più generale. La percezione da parte dell'opinione pubblica e, persino, da parte di alcuni uomini di scienza che l'epoca del rischio nucleare è ormai alle nostre spalle. Che malgrado tutto - malgrado la tensione armata tra due potenze nucleari regionali, il Pakistan e l'India; malgrado la tensione tra una potenza nucleare,



Una manifestazione a New York contro i test nucleari alla fine degli anni Cinquanta

E, come pensava Einstein, lasciati a loro stessi i governi sono attratti dalla bomba e dall'idea di usarla

Israele, e una potenza che, forse, nucleare cerca di diventarlo, l'Iran; malgrado le inquietudini russe; le aspirazioni imperiali americane; la crescita, anche militare, della Cina; l'indisponibilità della Francia e della Gran Bretagna ad alienare il proprio arsenale atomico; le velleità della Corea del Nord e il rischio del terrorismo armato con ordigni nucleari sporchi o puliti (Greco, 2001); malgrado tutto questo e altro ancora - la percezione pubblica è che il rischio dell'olocausto nucleare appartenga ormai al nostro passato e non costituisca una minaccia per il nostro futuro. Questa falsa percezione ha fatto perdere al movimento per il disarmo nucleare la capacità di mobilitare le masse in tutto il mondo. In realtà, noi dovremmo trarre una lezione dalla storia che abbiamo cercato di percorrere: lasciati a loro stessi e in nome degli interessi nazionali, veri o presunti, i governi - come pensava Albert Einstein - vengono attratti dalla bomba e dall'idea di usarla.

La storia dimostra che, per fortuna, questa logica può essere sconfitta. Quando il movimento per il disarmo nucleare ha mobilitato un numero sufficiente di persone è riuscito a frenare la corsa agli armamenti e a prevenire la guerra atomica. «Ciò che il movimento ha fatto in passato, può farlo ancora», sostiene Lawrence S. Wittner (Wittner, 2004). Ciò che il movimento per il disarmo nucleare ha fatto in passato, deve farlo ancora - agguingiamo noi.